

Predestinato

«Mi chiamò il Casarano, in serie C: ero stato il più giovane assunto, diventai il più giovane pensionato dell'Aeronautica»

Faro

«Ho avuto 5 presidenti in 35 anni di carriera: volevo che si affezionassero. Sono la cosa più importante, dai dilettanti alla Champions»

Stoffa

«Vucinici me lo segnalò un osservatore sardo. Tornai a Lecce e dissi a Cavasin: ho visto un ragazzo, cazzo, è forte...»

fetto: nel mezzo dominava fisicamente. Nella Juventus il regista deve farlo Diego, se i giornalisti pretendono che lo faccia Melo, ci marciano».

Ci vorrebbe Corvino alla Juventus...

«Resto qua. Ho avuto 5 presidenti in 30 anni di carriera. Volevo che si affezionassero a me, alla società, che non scappassero oberati dai debiti: i presidenti sono la cosa più importante nel calcio, dai dilettanti alla Serie A. Sono arrivato a Firenze che si erano salvati all'ultima giornata, dopo aver speso 60 milioni: un altro anno così e i Della Valle sarebbero scappati».

Invece sono i primi dietro le corazzate. Può la Fiorentina (o le romane, le genovesi, il Napoli...) rivaleggiare con Juve, Inter, Milan?

«La differenza di risorse è incolmabile e lo sarà per anni. Si può creare qualcosa di virtuoso e accorciare un pezzo alla volta il divario. Ma servono pazienza e cose più materiali: dalla redistribuzione dei diritti tv alla gestione di stadi di proprietà. Firenze ci proverà: dobbiamo attraversare la strada per andarci ad allenare eppure siamo fra le sedici squadre più forti d'Europa. Il prossimo passo - enorme - è questo: i Della Valle faranno la Cittadella con lo stadio. Non ci sono altri modi per sopravvivere nel mercato e il calcio è un'azienda di questo Paese. I tifosi e i media devono capire che è meglio rinunciare a due acquisti ma avere strutture per lavorare e valorizzare le risorse a disposizione. Nelle aziende si cresce così, nel calcio si fa di rado. Molte piazze si sono illuse per una buona annata (magari finanziata con i debiti) e poi hanno pagato per decen-

ni questi azzardi economici».

Cosa manca ai club italiani per tornare ai vertici d'Europa?

«Non siamo da Champions. Abbiamo debiti, stadi vecchi come l'arca di Noé, anzi, peggio, quella reggeva al diluvio, mentre se nevicava gli stadi non sono praticabili. Abbiamo trascurato i vivai, i giovani stanno in panchina, abbiamo rincorso i campioni e li abbiamo persi, stritolati in un calcio scadente e fanatico».

Chi ammirava in campo?

«I mediani: Lodetti, Benetti, Oriali».

Qual è il campione più forte che ha visto giocare?

«Pelè. Per il calcio che aveva dentro, la purezza tecnica e atletica. Non si è mai compromesso. Aveva problemi in famiglia, figli irrequieti, e non ha mai smesso di ridere».

Il giocatore più forte che ha scoperto?

«Il prossimo. Se dico il nome lo pago dieci volte tanto. Gioca a Est».

Lei e gli allenatori.

«È un mestiere difficile, lo rispetto. In 30 anni ho esonerato solo Cavasin a Lecce, dopo tre anni grandiosi con un gruppo di ragazzini».

Lecce: racconti l'acquisto di Vucinici.

«Me lo segnalò un osservatore sardo, lo aveva visto in un torneo sull'Isola. Andai, mi colpì e con lui il portiere. Chiesi agli slavi il prezzo: 800 milioni (di lire), lo feci mandare per fax, perché poi quello fa due gol e gonfiano il costo... Dovevo avere l'assenso di Cavasin e andammo insieme a vederlo giocare, volo Bari-Poggorica, su un aereo di 10 metri. Vucinici fu disastroso. Il loro presidente era scomparso dalla vergogna, lo trovammo al bar accasciato, si reggeva il volto con le mani. Gli dico: lei spenderebbe 800 milioni per questo centravanti? Lo comprai. Cavasin bestemmiava, e per quei soldi mi feci dare anche il portiere. Adesso para in Champions, nel Debreceni».

Lei e Prandelli.

«Per me l'allenatore è come una fidanzata. Devi conoscerlo per fare strada insieme. Quando mi chiamarono i Della Valle mi dissero che avevano già scelto il tecnico. Era Guidolin. Ci avevo preso solo un caffè. Potevo cambiare ma dovevo comunicarlo a Guidolin: una telefonata difficile, fu turbato ma fu un signore. Poi in dieci minuti "feci" Prandelli, temevo chiedesse molto, non lo fece, si mise in discussione. Siamo più simili di quanto si creda: lavoriamo dalla mattina alla sera. Non abbiamo tempo per i complimenti reciproci».

Servirebbe lo scudetto. A lei, a Prandelli, alla città, a questa storia.

«Ma io sono sereno. I sogni li ho inseguiti e li ho ritrovati. Lavorare qui è come saldare l'ultimo conto, perché c'è una cosa che ancora non le ho detto: mio padre era un tifoso della Fiorentina».

Chi ha ucciso Denis? Corteo per Bergamini insieme alla famiglia

A Cosenza una manifestazione per chiedere la riapertura del fascicolo sulla strana morte del centrocampista ferrarese. Le testimonianze di due compagni e le minacce telefoniche

Il caso

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Vogliono sapere chi o cosa ha tolto la vita a Donato "Denis" Bergamini. Ieri mattina a Cosenza centinaia di persone hanno sfilato in corteo, si sono ritrovati tramite il gruppo facebook «Verità per Donato Bergamini». Il calciatore di Ferrara morì il 18 novembre del 1989, a 27 anni. Fu investito da un camion a Roseto Capo Spulico, nel Cosentino, lungo la statale 106 jonica, mentre era insieme alla fidanzata. Suicidio la versione ufficiale, che nel '92 portò all'archiviazione l'inchiesta della Procura di Castrovillari. Domizio, il padre del centrocampista, ieri ha manifestato insieme all'altra figlia, Donata, chiedendo che l'indagine venga riaperta: «Mio figlio è stato ucciso, ho nuove speranze che la verità esca. Chiediamo di rivalutare vecchi elementi e nuove testimonianze, raccolte dai nostri legali».

Davanti al palazzo di giustizia di Castrovillari striscioni e cartelli, decine di tifosi del Cosenza, ora nel girone B di Prima Divisione, in Lega Pro. «Si è creato - racconta la sorella dell'ex calciatore - un bellissimo rapporto fra Denis e la città silana. Gli è stata intitolata la curva sud dello stadio San Vito». Il procuratore Domenico Giacomantonio è pronto a riaprire il caso se emergessero fatti nuovi. Il cadavere del biondo centrocampista non aveva una sola frattura, nonostante fosse stato trascinato per 64 metri da un autocarro. Le scarpe erano perfettamente pulite, l'orologio intatto. «Il quadro lesivo - scrisse il medico che eseguì l'autopsia - non era da trascinamento». Due compagni dell'epoca hanno rotto il muro di omertà: l'ala destra Sergio Galeazzi, protagonista della promozione e delle salvezze in B, a fine anni '80, assieme all'ex azzurro Michele Padovano. Hanno raccontato le ultime ore di Bergamini, le telefonate ricevute in albergo, al Motel

Agip di Cosenza. «La sveglia era fissata per le quattro del pomeriggio - ricorda l'ex attaccante della Juventus -, mezz'ora dopo saremmo andati al cinema. Alle tre Donato ricevette una chiamata in camera, cambiò espressione, divenne assente. Di solito andavamo al cinema con un'auto, quel giorno volle prendere la sua per stare da solo». «Eravamo in galleria - ha spiegato Galeazzi -, al cinema Garden. Donato stava solo, due file più avanti. Si spense la luce, cominciò la pubblicità, lo vidi alzarsi. Ero seduto vicino all'ingresso, all'inizio della fila di poltroncine, lo seguii con lo sguardo. Lo attendevano due persone, non so dire se ci fosse una donna. Non so se andarono via insieme, Donato non è più rientrato». Galeazzi era l'unico calciatore del Cosenza non interrogato da magistrati e carabinieri. «Ho capito che non c'era alcun interesse a riaprire il caso». Bergamini è stato un calciatore di buon livello, lo cercò il Parma che allora si batteva per la promozione in A. La sua tragedia è diventata un libro con Carlo Petrini: «Il calciatore suicidato». Papà Domizio chiede aiuto alla fidanzata di Donato, unica testimone oculare della morte, oltre

TUTTI VOGLIONO DINHO

Gremio, Santos, Flamengo, San Paulo, Corinthians, adesso Botafogo: in Brasile farebbero carte false pur di avere Ronaldinho che però non ha intenzione di lasciare il Milan.

al camionista, ma reticente anche ai media. «Una volta al telefono mi rivelò che mio figlio le aveva promesso in eredità una Maserati». Donata sostiene che un'importante testimonianza è sparita dal fascicolo: «Il nostro telefono non è mai stato messo sotto controllo, eppure abbiamo ricevuto chiamate di minaccia. In ospedale sono spariti i vestiti, sono morti due impiegati del Cosenza che ci avevano promesso nuovi particolari». Un'interrogazione parlamentare è stata firmata anche da Dario Franceschini. ❖